



**Istituto
Salesiano**

Via Verdi, 22
12045 Fossano (Cuneo)



Don Fiorenzo Roggia

Salesiano



Don Roggia Fiorenzo, un santo salesiano che è passato tra noi

Il 14 gennaio 2000, qualcuno ha bussato alla porta del Paradiso salesiano con tanta discrezione e delicatezza, come era del resto suo solito, e si è accorto di essere atteso proprio come un santo; Don Bosco accoglie con gioia uno dei suoi figli, un altro come lui: è Don Fiorenzo Roggia, sacerdote salesiano, primo di tanti fratelli di una grande famiglia che, educata e formata cristianamente da Giuseppe e Giovanna Finelli, santi genitori, ha detto sì a Dio e a Don Bosco. “Sono contento di te!”, gli avrà detto Don Bosco, e in realtà la sua vita è stata tutta un dono di amore, di gioia e di grazia dato a Dio, alla Madonna e ai giovani.

Elementi di vita

Don Fiorenzo nasce il 19 marzo 1908 a Monforte (Cuneo), e a Novello, dove la famiglia Roggia si era trasferita, si dimostra ragazzo vivace e sbarazzino e

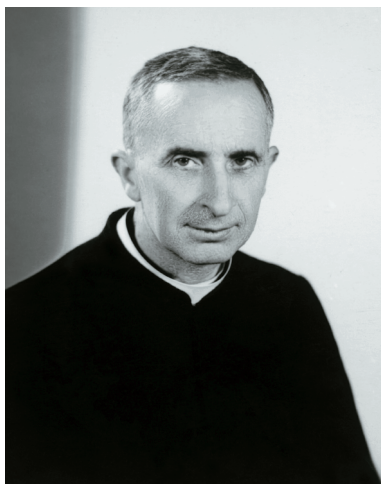




combina le sue marachelle che impensieriscono la mamma. E lei, in occasione di un pellegrinaggio, lo affida alla Madonna: Fiorenzo sente che qualche cosa è avvenuto in lui e ritorna a casa trasformato. La prima ad accorgersi di questo cambiamento è proprio lei, la mamma, e questo fatto è stato sempre ritenuto da lei stessa come un intervento speciale della Madonna. Infatti la sua vita diventa un modello di obbedienza e di impegno che ne fanno un vanto per la famiglia e diventa il ragazzo, il chierico e il prete della preghiera. Sacra Scrittura e Rosario scandiranno la sua giornata terrena tra mille attività, invenzioni e coraggiose iniziative per i ragazzi e per i giovani che l'avranno come guida, animatore e padre spirituale.

Dopo gli studi ginnasiali a Lanzo Torinese, va in noviziato a Villa Moglia do-





ve nel 1926 emette la prima professione che rinnova nel 1929, non per tre anni, ma fino al servizio militare espletato. Nel 1930 emette la professione perpetua a Valsalice ed è tirocinante a Cuorgnè dal 1928 al 1931 dove consegue il diploma di infermiere e l'abilitazione magistrale. Terminati gli studi di teologia alla Crocetta diventa sacerdote il 7 luglio del 1935.

Valdocco, Benevagienna sono state le sue prime case di attività di sacerdote, insegnante e di aiuto all'oratorio. Dal 1937 al 1943 è al Monterosa con diversi incarichi oltre a quello di assistente dei Luigini. Poi insegnante a Pe-

rosa Argentina, 1943 – 1946, e finalmente ad Avigliana con gli orfani dove è rimasto ininterrottamente fino al 1962. Tre anni poi a Valdocco con i famiglietti e ancora un anno ad Avigliana come rettore del Santuario. Nel 1966, con la chiusura provvisoria della casa, viene trasferito a Fossano con l'incarico di direttore dell'oratorio, aiuto prefetto e confessore. Data la sua malferma salute dal 1992 è nella casa "Don Andrea Beltrami" dove ha dato esempi di serenità, disponibilità alla volontà di Dio con una fede proprio dell'uomo di Dio.

Tra tutti i periodi trascorsi nelle varie case salesiane, due soprattutto saranno le gemme del suo apostolato: quello di Avigliana e quello di Fossano. Due lunghi periodi in cui l'attività, la continua presenza, l'impegno di assistere, di guidare e animare i ragazzi, specialmente gli orfani, faranno di lui, del salesiano don Fiorenzo il vero padre e maestro che dalla cattedra al cortile, alle attività teatrali sarà il motore della gioia e della crescita umana e cristiana di tanti ragazzi.

E la sua banda? Era una raccolta di strumenti e strumentisti che animavano Avigliana e dintorni, musica-frastuono da ascoltare più con il cuore ma che riempiva di note gioiose la casa, il cortile, le piazze e specialmente il cuore stesso dei giovani. Questa musica con i giochi di varia inventiva ed estrosità caratterizzano il soggiorno di Avigliana pur tra tante difficoltà e ristrettezze materiali. Don Fiorenzo è padre, è re dei cuori, è anima di tutto e lui riferisce tutto a Dio, alla Madonna di cui si sente figlio innamorato.

Questa ricchezza di amore che lui intuiva e viveva, veniva poi rivissuta nella casa e partecipata a tutti con quella luce di santità che attraeva i ragazzi, a cui dedicava tutto il suo tempo. Copia fedele di Don Bosco, ha orientato la vita di

molti con poche parole ma con tanti fatti e con quella bonarietà dei santi che operano nel profondo delle coscienze e fanno risalire in superficie quella profezia che viene da Dio. Un salesiano della sua famiglia testimonia come la sua presenza in cortile in ogni stagione e a tutte le ore, sempre in mezzo ai ragazzi, sempre attento a ciascuno, parlava forte della sua formazione apostolica e sacerdotale. Era veramente capace di farsi tutto a tutti.

Era un punto di riferimento per ogni problema, perché lui stava dalla parte di Dio e pregava. E anche la sofferenza diventava motivo di gioia e luce. Nella quiete finale di Casa Beltrami il suo spirito si era affinato nella spiritualità di una continua unione con Dio con il breviario sempre aperto, con il suo rosario tra le mani con un volume della vita di Don Bosco come unico suo modello. Penetrare questa anima grande è un po' difficile ma è più facile intuire che cosa rappresenta nel cielo salesiano. È come una stella che palpita dell'amore di Dio e riflette parte della nostra umanità.



Particolari di vita

La famiglia Roggia, una famiglia eccezionale

La famiglia Roggia è sempre stata, come si dice oggi, una vera piccola Chiesa, in cui i catechisti di numerosi figli erano papà Giuseppe e mamma Giovanna che non si accontentavano di educare soltanto con la parola, ma soprattutto con la loro vita profondamente cristiana fatta di preghiera, di amore, di sacrifici e di duro lavoro. Don Fiorenzo ha respirato quest'aria di fede e di attenzione a chi è nel bisogno e dal cuore di mamma ha accolto l'invito del Signore a seguirlo più da vicino nella Famiglia Salesiana. Il suo è stato un esempio trascinate perché dopo di lui altri tre fratelli: Emilio, Luigi e Felice, sono diventati salesiani, e hanno saputo conservare sempre quell'amore vissuto in famiglia per papà, mamma, gli altri fratelli e sorelle. Anche tra le nuove generazioni si è perpetuato l'esempio di don Fiorenzo perché altri tre nipoti lo hanno seguito, Beppe, Silvio, e Franco Tarditi. Don Fiorenzo è stato proprio come





don Bosco, che sapeva fare con discrezione, ma con gioia ed entusiasmo, la proposta di sapersi donare al Signore per i giovani. Così la sua famiglia è entrata un po' nella storia della più grande Famiglia Salesiana.

Don Fiorenzo uomo di Dio

Alla notizia della morte, il fratello salesiano Don Felice, che l'avrebbe seguito dopo qualche mese nell'eternità, ha scritto di lui: "La pena per la perdita del più caro dei fratelli si unisce a un'intima allegria perché don Fiorenzo è giunto alla Casa del Padre; la morte è stata vinta da questo discepolo fedele di Cristo che lentamente si è rivestito dell'uomo nuovo riproducendo in sé l'immagine del Signore, uomo di orazione, amico inseparabile dei piccoli e disposto a tutto. È stata la stella della vocazione salesiana, dei fratelli e dei nipoti. La giornata densa di tante attività iniziava con la meditazione, la messa e il bre-





viario e si prolungava per tutte le ore rivedendo tutti gli avvenimenti alla luce della fede e dell'amore di Dio". E chi lo ha conosciuto lo può confermare pienamente!

Dispensatore del perdono di Dio

In parrocchia , nell'istituto c'era la possibilità delle confessioni? Don Fiorenzo era sempre presente, non mancava mai. Anzi era un riferimento per tutti, anche per tanti preti della diocesi di Fossano. Sembrava avesse il dono della bilocazione: tra i giovani in cortile e in chiesa nel confessionale. Nulla lo poteva fermare nello svolgimento di questo prezioso ministero sacerdotale. Anche quando faticava a camminare. Tra i giovani non mancava mai, passava molto tempo in chiesa dove facilmente era rintracciabile, e quando la sua presenza era richiesta in parrocchia, e questo capitava molto spesso, quasi tutti i giorni, lui prendeva la sua bici, vi si arrampicava sopra come meglio poteva e ... sembrava che questa conoscesse già la strada da fare e che lo portasse da sola, sospinta unicamente dal suo desiderio di servire gli uomini

nella riconciliazione con il Padre.

L'angelo degli anziani e dei malati

Altro compito che don Fiorenzo portava avanti con tanta generosità era aiutare la parrocchia nella visita agli anziani e agli ammalati per portare loro l'Eucaristia e per donare un po' di conforto con la sua presenza e con il suo ottimismo. Era sempre atteso come un angelo di Dio perché davvero sapeva dare qualcosa proprio dei santi, e aveva una parola buona e giusta con tutti, parola che veniva sempre accolta come da uno che percorreva anche lui la loro strada della sofferenza e si faceva loro compagno di viaggio.



Un devoto della Madonna

In Fossano il ricordo di don Fiorenzo è strettamente legato a Maria Santissima perché in molti luoghi della città ci sono delle piccole nicchie con l'effigie della Madonna messe proprio da lui a protezione di famiglie, di gruppi di giovani e di interi quartieri. Persino attaccato al pino davanti alla stazione ferroviaria c'era una immagine della Madonna, che con il passare degli anni era salita in alto e quando qualcuno aveva espresso il desiderio di rimuoverla, si



sono levati scudi per salvaguardarla con il semplice motivo che a metterla era stato don Roggia. E il suo amore alla Mamma celeste lo sapeva trasmettere ai giovani che anche durante il giorno raccoglieva attorno a sé per pregare e perché con fiducia filiale si affidassero a loro. Noi salesiani della casa di Fossano eravamo soliti trovare ai piedi della statua dell'Ausiliatrice i bigliettini con le intenzioni più disparate ma rivelavano un cuore tutto confidente in Maria, Madre di Dio e Madre nostra.

Uno sempre con i giovani

Tra tanti ragazzini era facile trovare chi fosse l'anima di tutti. Era proprio lui. Non si differenziava molto dai piccoli per la statura, ma lo era per l'entusiasmo e la dinamicità. Bastavano poche cose, anche fatte artigianalmente e con molta fantasia.. ed ecco che erano i divertimenti più ricercati dai giovani stessi. E alla fine, *dulcis in fundo*, i premi per tutti: i gelati fatti proprio da lui con un cuore di padre per i suoi figli.





E l'assistenza? Dove c'era una nuvola di ragazzi intenti nel gioco non poteva mancare la sua presenza: in piedi, in un angolo del cortile, anche se malfermo sulle gambe, attorniato da giovani, discuteva e con occhio vigile era sempre attento a tutto ciò che capitava attorno a lui e con amore era solito incontrarsi poi con i singoli giovani per incoraggiarli e lodarli o per richiamarli a seconda dell'occasione.

Direttore di banda

Ad Avigliana quando c'era don Fiorenzo esisteva una banda musicale composta da ragazzi di quarta e quinta elementare, che stentavano a leggere l'italiano e figuriamoci la musica, e che era dotata di strumenti non certo dell'ultima novità, ma di tromboni con mille saldature, che, nonostante le innumerevoli riparazioni di don Fiorenzo, sfiatavano da tutte le parti, clarinetti mes-





si insieme con parti anche se non del tutto combacianti. Eppure, incredibile, qualche cosa veniva fuori. Saranno state le prove che i ragazzi facevano a passeggio rallegrando tutta l'area del lago con ... dei rumori, sarà stato l'entusiasmo di don Roggia ma alla fine tutti erano concordi nel definire il risultato vera musica, naturalmente da ascoltare, con il cuore di don Bosco.

Guida di gruppi formativi

Don Fiorenzo era molto ricercato per l'accompagnamento di gruppi impegnati nella preghiera, e nell'apostolato.

I gruppi neocatecumenali trovavano in lui il maestro e il fratello che si metteva a fianco per fare insieme il cammino. E la sua presenza faceva già festa. Era il modello concreto del Maestro che faceva riscoprire il dono della fede e l'importanza di corrispondere a questo con la totale disponibilità di se stessi.

Provato dalla sofferenza

Non c'è stato istante in cui per lui le cose non andassero bene. A chi gli chiedeva "don Fiorenzo come va?" la risposta, detta con forza ed entusiasmo, era sempre la medesima: "più bene che male!". E la forza la trovava nell'intimità con Dio da cui non si staccava mai. Sempre con il breviario, o il rosario

o la sacra Scrittura in mano dava proprio la testimonianza dell'uomo che ripone la sua fiducia in Dio. Non si lamentava mai, anzi, sapeva infondere coraggio e ottimismo a quanti si avvicinavano a lui per portargli un po' di conforto e solidarietà. È stata la sua testimonianza proprio quella di un santo, e tanti hanno potuto constatarla ed apprezzarla, e per primo sicuramente il Signore che gli avrà detto "Entra servo buono e fedele nella gioia del tuo Signore!".

Nel ricordo di un oratoriano

A Fossano i giovani di trent'anni fa, se non venivano all'oratorio, giocavano per strada e lui, don Fiorenzo, come don Bosco, si intratteneva volentieri con loro e li trascinava poi all'oratorio e in seguito, interrotto il gioco, in Chiesa. Faceva vivere un momento forte di grazia e di fede e parlava del Signore, della Madonna, di cui era immensamente innamorato, di don Bosco e di Domenico Savio. La sua estate oratoriana era meravigliosa, con le piccole e grandi olimpiadi, con i trattenimenti più svariati e con le scorribande lungo il fiume a giocare a tattica con i piccoli insegnamenti derivati dalla natura, dalle piante e dai fiori, e poi con un ritorno a casa un po' stanchi ma con la soddisfazione di tutti, perché lui era riuscito a far vivere una giornata in un'atmosfera "pulita".

Qualcuno a Fossano ha sognato don Fiorenzo come un nuovo don Bosco regalato a noi in questi tempi, con lo stesso spirito, con lo stesso cuore, grande in un piccolo mondo, buono come un papà per il sicuro avvenire dei giovani.

Un uomo da fiaba

I suoi giovani di una volta ricordano don Fiorenzo con il suo stesso modo di raccontare.

"Ta-zum ta-zum pe re-pe pe... Ta-zum ta-zum pe re-pe pe...

- Pietro, cos'è questo rumore "poco paradisiaco"? (Quassù non si può dire infernale!).

- Signore sono un gruppo di ragazzi che suonano con strumenti strani ed assai malconci sulla prima nuvola alla destra di Vostra Madre.
- Se tu hai le chiavi della Porta, perché li hai fatti entrare e perché permetti loro di fare questo baccano che stona con la serenità e la tranquillità di que-



sto posto? Sono poche le volte che in questi 2000 anni mi sono lamentato del tuo lavoro di guardiano del Paradiso. Ora gentilmente di loro di smettere e, visto che mi sembrano bravi ragazzi, falli restare quassù ma sistemali in un posto meno acustico.

- Signore ho già provato a dir loro di spostarsi, e il salesiano che li guida aveva già fatto mettere in marcia la banda, ma Vostra Madre è intervenuta dicendo che quella musica era tanto gradita al Suo Cuore e che il direttore d'orchestra è uno dei Suoi e Tuoi figli prediletti: don Fiorenzo Roggia. Per tutta la sua vita terrena ha insegnato ai ragazzi degli oratori e delle scuole salesiane la forza del Rosario e l'amore per la Madonna, non trascurando di farli divertire in allegria e santità, ed ora che è arrivato quassù tutti gli vogliono fare festa, proprio come hai sempre voluto Tu ogni qualvolta qui arriva un santo.



A questo punto Gesù si avvicina a quell'ometto curvo ma sempre vivace, e gli dice:

- Don Roggia ora sai che se ti ho lasciato a lungo sulla terra è perché sapevo che Mi avresti ben servito e poi Mi divertivo a vedere un salesiano fare il giocoliere e intrattenere i bambini come don Bosco!! Hai sempre detto che chiunque avesse detto le tre "Ave Maria" quotidiane con l'intenzione per la Madonna, sarebbe stato salvato e come puoi vedere ci sono molte persone che ne hanno beneficiato, prima tra tutte la tua banda di Avigliana insieme ai ragazzi a cui hai insegnato a suonare canne di bambù, tamburi di cartone ed altri strumenti improvvisati.

Gli angeli allora si mettono a cantare e d'incanto le note della banda non sono più sgraziate e assordanti, ma diventano una melodia celeste che mette pa-

ce nel cuore. Allora don Fiorenzo, tutto raggianti, raccomanda agli orchestrali di non smettere mai e prega che questa melodia raggiunga anche i suoi ragazzi ora padri e nonni laggiù sulla Terra per far loro capire quanto è bella la Casa del Padre.

Sembra, si dice, che qualche notte la Madonna permetta che Don Roggia possa far sentire in sogno ad alcuni terrestri, suoi ex-allievi, questa musica celestiale per avvisarli di mettersi sulla strada di Cristo e per ricordare loro che in Cielo abbiamo una grande Alleata.

Tutti, don Fiorenzo, ricordano le tue parole che, a questo proposito, con insistenza ci ripetevi ogni giorno. Le ricordi anche tu? "Pregate la Madonna e non ve ne pentirete mai!!"

Questo racconto è nato dal cuore di chi una volta, piccolo tra tanti ragazzi, era alla tua scuola oratoriana. Una favola certamente, ma forse, conoscendo la tua vita passata nella devozione alla Madonna, nella fedeltà alle regole salesiane e ad un servizio senza limiti ai fratelli più piccoli, al momento dell'incontro col Padre le cose non dovrebbero essere andate tanto diversamente!!"

Cari confratelli, questi semplici episodi vorrebbero mettere più a fuoco la grandezza d'animo del nostro caro don Fiorenzo. Qualcuno ha detto che don Bosco è ritornato a Fossano cento anni dopo. Don Fiorenzo è stato il don Bosco d'oggi qui tra noi. Proprio un santo, umile, amabile, instancabile per i giovani e per le persone bisognose di aiuto. A lui affidiamo la nostra comunità, la nostra congregazione, le vocazioni, per cui pregava moltissimo, e tutti i giovani del mondo.

Anche voi abbiate un ricordo nella preghiera per la nostra comunità, perché anche noi possiamo essere come è stato lui, tra i nostri giovani, don Bosco vivo nel nostro tempo.

La Comunità di Fossano



Dati per il necrologio:

Don Fiorenzo Roggia, nato a Monforte d'Alba il 19 marzo 1908 e morto a Torino il 14 gennaio 2000, a 91 anni di età, 74 di professione e 64 di Sacerdozio.